B-5-2
n. 26

BIBLIOTECA STORICA
a Cent. 25 il volume

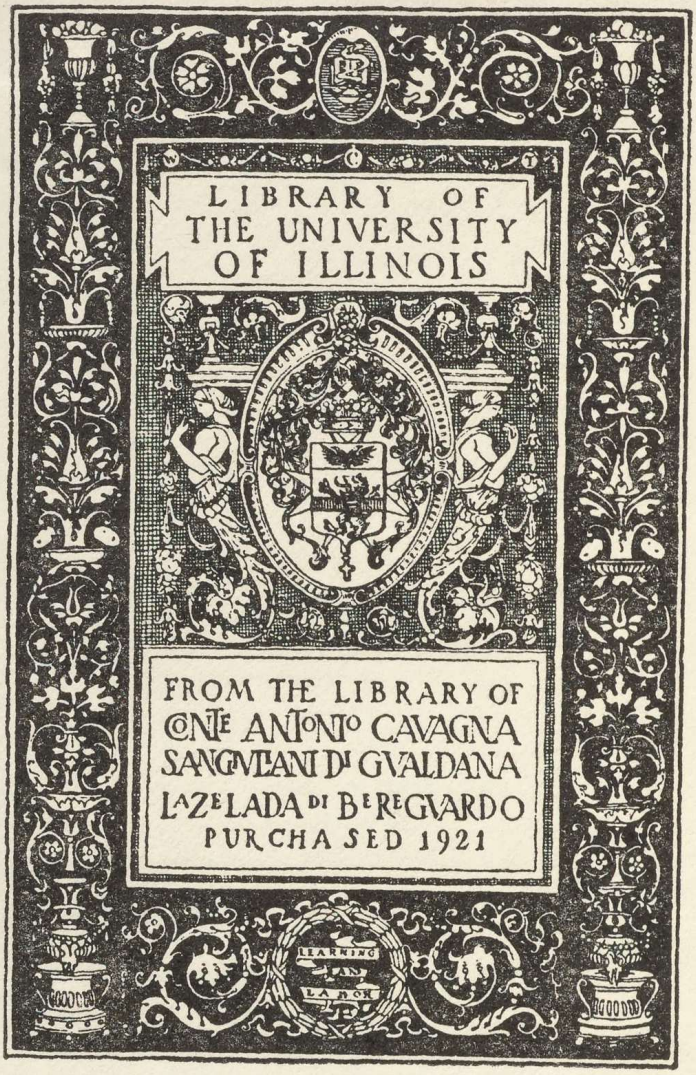
ZANINO VOLTA

ALESSANDRO VOLTA

negli uffici pubblici

N. 5.

COMO, 1898
LIBRERIA EDITRICE OMARINI VITTORIO



1940

RARE BOOK ROOM

ALESSANDRO VOLTA NEGLI UFFICI PUBBLICI

ZANINO VOLTA

ALESSANDRO VOLTA

negli uffici pubblici

COMO
LIBRERIA EDITRICE OMARINI VITTORIO
(già Omarini e Colombo)
1893.

PROPRIETÀ LETTERARIA

COMO, 1898. — TIPOGRAFIA COOPERATIVA COMENSE.

Cavagna
1940

INVITATO graziosamente dal benemerito sodalizio degli impiegati civili nella mia città patria e impiegato civile io stesso, mi presento con animo grato e con fraterna confidenza a voi, spettabilissimi signori, col vivo desiderio, ma non con pari speranza, di trattenere genialmente l'attenzione vostra su ricordi biografici dell' inventor della pila considerato nell' aspetto che meglio vi può interessare, in quello cioè di ufficiale pubblico. Spigolerò per voi nella carriera lunga ed onoratissima del grand' uomo, siccome l'ape ricerca il miele in un fiorito giardino, quelle sparse notizie che ponno più o meno conferire al mio intendimento ed appagare per quanto sia possibile la vostra non dirò soltanto naturale, ma lodevole curiosità. Non aspettatevi dunque da me, ve ne prego, una forbita orazione, bensì la parola amica e piana di un narratore coscienzioso che nutre affetto all'argomento suo, che lo accompagna con qualche utile, benchè semplice, riflesso, ma che

abbellirlo non sa come vorrebbe e tanto meno adornarlo di magistrale paludamento. Mi conforto che l' indole dell' uomo e quello dell' argomento stesso, per felice incontro, corrispondano assai bene a tale mio avviso.

La forte e ben equilibrata costituzione fisica sortita da Alessandro Volta, che nel corso invidiabile di ottantadue anni di vita incontrò pochissimi disturbi di salute, lo predisposero felicemente al lavoro; e penso che piuttosto del lavoro che dell'ozio egli abbia talora abusato senza risentirne serio o troppo durevole nocumento. Così sappiamo di qualche suo studio intenso d' adolescenza che gli riusciva innocuo, a diversità di quanto accadde ad altri genî italiani anche suoi contemporanei, come al sommo poeta recanatese che dalla soverchia applicazione intellettuale nella prima giovinezza trasse la rachitide e quella serie dolorosa di malanni onde, e con tanta jattura delle lettere nostre, gli si dischiuse anzitempo la tomba, sulla quale in questo anno più che mai sparge la patria lagrime e corone.

Ma l' opera del nostro Alessandro non voleva limitarsi in quel campo scientifico nel quale tanta messe gloriosa eragli serbata, e dove la superiorità del suo intelletto avrebbe potuto sdegnosamente trattenerlo, se a quella non si fosse appaiata la carissima virtù della modestia e con essa il sentimento filantropico e cristiano di giovare come e quanto si possa ai proprî simili, al paese proprio.

Senonchè questa medesima sua virtù spiccatissima della modestia tornò forse altrimenti d'ostacolo a che l' attività di lui fosse messa a profitto per pubblico vantaggio così presto come sarebbe stato

THE RARE BOOK & MANUSCRIPT LIBRARY UIUC

desiderabile; oppure, il che è meno supponibile, non ce ne rimase notizia. Ma si deve peraltro su tale proposito porre mente alla diversa condizione del suo tempo, che dei giovani patrizî non solleticava l'operosità, che vieppiù li trascurava quando non erano primogeniti; ed egli era l' ultimo di parecchi fratelli. Non si potranno mai tuttavia chiamar perduti gli anni della sua florida giovinezza, nei quali raggiungeva già tale dottrina da far progredire notevolmente la scienza elettrica e da guadagnarsi fama oltre le Alpi. Ei s'avviava così a meritare, ben meglio che non con diplomi scolastici comuni, quegli uffici importanti nella nativa città che non tardarono poi ad essergli deferiti.

I costumi ora sono mutati: la civiltà, che vive di moto, nell' azione sua talvolta febbrile tende a sollecitare, ad affrettare i miglioramenti e le riforme della vita sociale e di conserva i passi della vita individuale, talchè sovente oggidì trovasi in istato d' uomo maturo, o a tale si atteggia, il giovane poco più che ventenne, salvo a vedersi scartato e messo da parte a cinquanta. Non io lamenterò il progresso moderno, chè anzi per amore appunto del progresso lamento invece i passi precipitati che fanno cadere, o fanno sospendere o rallentare il cammino; ma intanto qui mi piace porre bene in rilievo le tendenze diverse di quasi un secolo e mezzo fa, perchè risulti come l'essere il Volta entrato ne' pubblici uffici verso i trent'anni non significhi ritardo, specialmente in considerazione dell' importanza della strada, assai privilegiata in allora, ch'egli intendeva percorrere. Oggi, per verità, cosifatta strada, che è quella dell' insegnamento, nel diramarsi e suddividersi, ha perduto

non poco del suo prestigio, e un tantino più del bisogno abbondano i maestri, le cattedre ed i dottori in paragone degli allievi.

Gli anni ai quali io devo riportarvi, o signori, erano quelli di Maria Teresa, la gloriosa imperatrice che seppe comprendere come fossero maturi i popoli a talune liberali trasformazioni delle vecchie norme di governo. Reggeva in nome suo la Lombardia, quale Ministro plenipotenziario, il colto ed avveduto conte di Firmian, che mezzo italiano e mezzo tedesco, amico degli studiosi e studioso egli stesso, mite d'animo e fautore delle arti, seppe governare con prudenza e guadagnarsi un benevolo rispetto.

Col regime autoritario d'allora i governanti nominavano quasi senza indirizzi prestabiliti o restrizioni formali i pubblici funzionarî; e ciò era nocivo quando il criterio della giusta scelta difettava, come sarà stato caso frequente; ma quando al contrario un retto giudizio la dirigeva, come occorse trattandosi del nostro giovane scienziato, quel metodo spiccio dovette giovare. Così giova talvolta anche ai nostri giorni, non essendo affatto scartato il metodo medesimo nel campo della pubblica istruzione, grazie a qualche norma particolare, quale il famoso art. 69 della legge Casati, in forza di cui ponno essere eletti a cattedre universitarie uomini di provato valore e di meritata nominanza.

Del resto i titoli, i gradi e i concorsi prescritti per questi e per molti altri uffici, sono oggidì tali e tanti che le volute esclusioni riescono facili assai, mentre pur troppo ai beniamini dei rappresentanti parlamentari molte strade sono aperte, e si fanno

comode molte scale anche al raccomandato che sia sprovvisto d' accademico fardello. In altri termini, le leggi restrittive e i regolamenti minuziosi per l'assunzione de' pubblici ufficiali, mentre spesso per gli uni, avvegnachè meritevoli, tornano d' impedimento, giacciono per gli altri come lettera morta. Vorremmo però che fossero bandite certe farragginose prescrizioni e che norme ragionevoli e semplici, ma costantemente e imparzialmente osservate, segnassero l'indirizzo dell'amministrazione superiore, poichè all'opposto gli ordinamenti liberali finiscono a recare più danni che vantaggi, pervertendo il senso della pubblica moralità amministrativa.

Il Volta accompagnava in sè stesso alla buona volontà di studiare e alla correlativa attitudine straordinaria dell' ingegno, il desiderio di insegnare altrui: nato adunque per la scienza e per la scuola, visse per la scienza e per la scuola. Alla quale cominciò a dedicarsi a ventinove anni, quando nell'estate del 1774 chiedeva appunto al Governatore di Lombardia un ufficio scolastico nella propria città. E così mirava lodevolmente anche a procurare un vantaggio economico alla sua famiglia non troppo agiata in quel tempo.

Le due monografie latine sull' elettricità, che aveva già pubblicato procacciandosi il plauso dei cultori della fisica, più certamente che alcun'altra raccomandazione particolare gli valsero a ottenere dal ministro Firmian il posto di Reggente delle scuole comensi e poco dipoi (1) quello di professore di Fisica nelle medesime.

---

(1) Per decreto 1° novembre 1775.

La notificazione della prima nomina risale ai 22 ottobre del 1774: due mesi dopo egli informava il Governo dell'andamento scolastico, notando che, circa il metodo d'insegnare, molte cose a suo giudizio meritavano riforme. Di qui un carteggio tra il conte Ministro e lui che nel successivo anno ideò un nuovo ordinamento — di cui in opportuno luogo feci il riassunto (1) — il quale tuttavia non ebbe effetto sembrando forse un po' troppo radicale e sfavorevole ai gesuiti.

Frattanto l'elettissimo ingegno suo e la sua costante e ben diretta operosità avevano dato ottimi frutti, onde ben presto, cioè a trentatrè anni, egli fu chiamato alla cattedra di fisica sperimentale dell'Università di Pavia, il suo vero posto, dove maggiori agi e mezzi di studio gli si preparavano, dove la sua dottrina era per diffondersi con grande profitto a migliaia di scolari per un felice trentennio.

E qui occorre forse ch'io mi trattenga molto a tessere l'elogio di lui nelle non nuove, ma più elevate mansioni di pubblico insegnante? Dirò io del suo zelo indefesso? dell'affetto che prodigò agli alunni suoi e che ne ottenne di ricambio? delle lunghe ore d'intensa applicazione dedicate alle ricerche fisiche nel Gabinetto universitario? delle sue lezioni frequentatissime, benchè spesso da lui prolungate oltre il limite normale inavvertitamente, nella foga del discorso, per l'affollarsi delle ben collegate idee?... Dirovvi soltanto, o signori, che l'aula ordinaria non bastò a contenere la sua crescente

---

(1) *V.* nel mio volume sulla *Giovinezza di A. V.*, pag. 90 e seguenti.

scolaresca, e fu in grazia sua costruito l'ampio e decoroso teatro fisico. Vi dirò che dal Governo seppe ottenere con lodevoli insistenze — le quali mosse da altri non avrebbero giovato — larghi sussidî per acquisti di macchine e d'istrumenti; e che più volte con generoso animo e con successo usufruttò pei colleghi, e pei relativi istituti scientifici, quel particolare favore ch'erasi meritamente procacciato presso Ministri e Sovrani. E vi racconterò pure un aneddoto lieve ma abbastanza significante, ch'io seppi da un testimonio oculare. Nel rigore di un inverno freddissimo si raccoglievano in gran numero gli studenti nel cortile sottostante al portico d'accesso alla scuola e gabinetto di Fisica per mirare il Volta, già attempato, che senza giubba, ossia come suol dirsi in maniche di camicia, insensibile alla rigidezza della temperatura, stava in quel portico osservando non so quale istrumento colla massima attenzione, senza punto accorgersi della folla che ingrossava abbasso e lo riguardava meravigliata.

Ma se il valentuomo era zelante del suo dovere e sottomesso a' superiori, non si ha da credere per avventura che peccasse di ossequio supino. In parecchie occasioni al contrario, vedendo poco rispettati i suoi diritti, seppe farli valere, e non colla violenza, nè tantomeno per vie traverse o con arti subdole, ma colla forza della ragione e con misurata energia. Così moveva e rinnovava le sue querele pei ritardi sofferti nel percepire i tanto meritati onorarî (1), che altrettanto spesso

(1) De' quali argomenti si discorre in seguito, cioè da pag. 32 a pag. 38.

restavano sospesi a lui ed ai colleghi ed a molti altri ufficiali pubblici tra gli sconvolgimenti politici che accompagnarono la fine del secolo scorso e il principio del nostro; nè si perita d'esclamare in una di quelle sue ben ragionate lagnanze, nel febbraio del 1799: *Où est la justice et l'equitè? Et après tout quelle miserable économie!* Così nella seconda metà di quell'anno stesso non s'affannava a sollecitare dal ripristinato Governo austriaco la cattedra universitaria, già così onoratamente coperta per quattro lustri, ma faceva qualcosa di meglio.... inventando la Pila.

Di quei giorni il suo illustre amico Antonio Scarpa, carattere forte, che ben sentiva il proprio valore, gli scriveva in questo senso: uomini come noi non abbisognano di farsi avanti; saremo sempre cercati (1).

Nell' ufficio alto, e fin d'allora assai indipendente, in cui egli si trovò ben presto, non dovette, per sua giusta fortuna, subire l' umiliazione, così spesso necessaria all' impiegato inferiore, di nascondere più o meno il proprio merito, il proprio ingegno, il proprio sapere, per non dar ombra ai superiori e non compromettersi. Guai a quel funzionario, asserisce con molta verità un autore francese, che in modo qualsiasi dimostra di valere o di sapere un tantino di più di chi gli sovrasta nel rango burocratico! Non mancano certo ecce-

---

(1) L' illustre Corradi, molto benemerito della storia della medicina, lasciò scritto che lo Scarpa « non avea fede nel proprio valore » benchè lo sentisse (*Memorie e Documenti per la Storia dell' Università di Pavia*, T. III, pag. 186), ma tale asserto ci sembra eccessivo: nella circostanza che qui ricordiamo risulterebbe l' opposto.

zioni onorevoli e ne conosciamo tutti; ma per verità non sono troppo frequenti neppure in Italia.

Mi fu chiesto più volte se il mio grande avo sia stato rettore dell'Università lombarda in cui per tanti anni coperse la cattedra di fisica sperimentale. Tra i capi, dirò, morali vi fu riconosciuto assai presto e durò a lungo pel valore suo scientifico, per la prudenza dignitosa, e per la fama procuratasi; ma capo effettivo, ossia rettore magnifico, fu soltanto nell'anno scolastico 1785-86 (1) — cioè a metà della sua vita, poco oltre i quaranta — succedendo nell'alta carica a un suo compatriotto, amico e anche suo congiunto, l'esimio professore d'anatomia e chirurgia Giacomo Rezia da Menaggio.

Non ambì egli quel trono accademico; lo accettò piuttosto per deferenza ai colleghi e per quell'ossequio al buon ordine onde il rifiutarsi ripetuto sarebbegli sembrato sintomo d'inobbedienza ad autorità superiore.

Per sufficienti prove non esito qui ad affermare che nell'ufficio stesso ei si sia comportato bene, voglio dire nè con zelo soverchiamente rigido, nè con fiacchezza o noncuranza. Conviene poi segnalare in particolar modo la coincidenza del suo breve regno rettoriale col periodo d'incremento notevolissimo dell'Ateneo pavese per opera del savio monarca figliuolo di Maria Teresa, così cognito esso pure, come la madre, de' tempi avanzati e promotore però de' buoni studi e delle civili riforme.

---

(1) Come apparisce nell'*Elenco dei rettori dell'Università di Pavia dal 1766 al 1894*, da me compilato per l'annuario dell'Ateneo stesso di detto ultimo anno.

Fortuna per l'Italia d'allora! e mal sappiamo se fu provvidenziale che non l'abbiano imitato nel secolo nostro i Cesari austriaci, poichè ne sarebbe sì o no rimasto assopito, spento giammai, l'amore della libertà e della indipendenza nazionale, amore che nell'ignoranza, piuttosto che sostenersi, affoga miseramente, - siccome notai altra volta (1).

Valga il vero, o signori; l'Università di Pavia restauravasi quasi di pianta in quegli anni: si ricostruivano o s'ampliavano le aule scolastiche a guisa e col nome di teatri; dotavansi parecchi istituti scientifici; a più cliniche si devolvevano i redditi provenienti da soppresse corporazioni religiose; s'acquistavano pe' musei di scienze naturali e mediche preziose collezioni. L'Orto botanico, poco innanzi fondato, fioriva ed accoglieva l'ancora più recente laboratorio di chimica, mentre Gian Pietro Frank preparava l'istituzione del gabinetto anatomo-patologico, e mentre stavasi formando quella biblioteca alla quale erano serbate prospere sorti dalla munificenza del figlio dello stesso Frank, prof. Giuseppe - che innamorato delle amene rive del nostro Lario vi trascorse gli ultimi anni e volle esservi sepolto. - Così e con diversi altri opportuni eccitamenti, sia positivi, sia morali, si animavano i giovani agli studi universitari. Nè solo da varie regioni italiane, ma anche da stranieri paesi venivano chiamati alle cattedre ticinesi uomini illustri (2).

Chi oserebbe negare che l'influenza del Volta, nuovo capo del celebre Ateneo, non cooperasse a

---

(1) *Della giovinezza di Alessandro Volta,* pag. 86.

(2) Es. il detto Frank e il Tissot.

quel felice risorgimento del medesimo? tanto più sapendosi in quali grazie fosse egli presso l'imperatore Giuseppe, che propriamente pochi mesi prima, in contrassegno di specialissima stima, l'aveva invitato e trattenuto per alcuni giorni quasi in famiglia, col precitato Scarpa, insigne collega di lui, nella capitale dell'Impero austriaco.

Parecchie notiziole sulla rettorìa universitaria del Volta si raccolgono da' suoi carteggi ufficiali di quel tempo conservati nell'Archivio di Stato, per es. quella d'una visita, ch'era allora consueta, e ch'ei fece il 3 di luglio, alle scuole minori — sulle quali il Rettore magnifico esercitava un'autorità effettiva. — In quella circostanza ascoltò alcune composizioni italiane e latine ed alcune spiegazioni e poi distribuì de' premî. Ne scriveva al Governo: « Mi sono consolato in tutto quest'anno nel ve- « dere anche questa scolaresca frequente, morige- « rata, studiosa ». Notate che dicendo *anche questa scolaresca*, fa intendere d'aver già reso lodi consimili agli studenti della Università.

Si ideava in que' giorni la fondazione di un giornale scientifico in servizio e per promuovere l'incremento degli studî superiori nell'Ateneo stesso. L'idea senza dubbio era buona e il rettore Volta la sostenne e la caldeggiò come potè meglio, ma in pratica incontrava difficoltà varie, cosichè il bel disegno non sortì l'esito desiderato, e cadde in quello stesso autunno col cader delle foglie.

Finalmente, con lettera de' 4 dicembre (1), fornisce il brav'uomo alcuni ragguagli sull'elezione

---

(3) Che si conserva autografa negli Archivi di Stato in Milano.

del suo successore nel supremo ufficio accademico, e fa questi commenti alla forte maggioranza di voti ottenuta dal prof. Beretta, cioè 321 contro 120 dati allo Zola e 4 al Tamburini, ch' erano ambidue già stati Rettori: « Voleva dunque ogni « buona ragione che toccasse a lui questa volta « l'onore e il peso della carica rettorale: e si vede « che una certa equità ha condotto lo spirito della « maggior parte degli studenti » — cui spettava ancora l' elezione — « oltre le qualità e i meriti per- « sonali del degnissimo soggetto ». Costantemente, notiamo, si manifesta nell'ottimo Alessandro una viva soddisfazione dell'animo ogni qualvolta gli occorre di riconoscere e additare qualche merito o bella azione di colleghi, di giovani, o di suoi dipendenti. — E così avvenne frequentemente che raccomandasse, spesso per qualche loro abilità, anche umili artefici (1).

Indi saluta serenamente in questi termini il non ambito seggio: « Io, dopo l'onore della carica e « il contento di veder collocata in me la confi- « fidenza sì degli studenti, che concorsero ad eleg- « germi l'anno scorso, che del R. Governo che si « compiacque di approvare l' elezione, sento ora « il piacere di un alleggerimento che ho molte « volte sospirato; per godere presto del quale sup- « plico il R. Imp. Consiglio di Governo di volere « quanto prima, colla superiore sua approvazione

---

(1) L'ab. Re, buon meccanico, addetto alla scuola di Fisica, fu particolarmente lodato e messo in vista dal Volta; il quale raccomandò, e con vantaggio, financo dei detenuti che credeva innocenti o quasi (v. a pag. 82, sue *Lettere inedite* pubblicate a Pesaro nel 1834).

« del nuovo eletto Rettore, ordinarmi la dimis-
« sione della carica e delle insegne di essa. Con-
« fido di non essermi nell'esercizio di tal carica,
« sovente spinosa, demeritata la grazia del R. Go-
« verno, il quale, usando della sua solita indul-
« genza, vorrà perdonarmi quelle mancanze che
« saran nate dalla mia poca abilità, giacchè non
« sento nel mio interno alcun rimprovero di aver
« peccato nè per passione, nè per difetto di zelo ».

Quell'anno 1786 e quell' eccelso ufficio dell'avo mio mi tornano a mente quasi ogni giorno, allorchè passando innanzi all'aula magna dell' Università di Pavia, guardo sul frontone della medesima l' alto rilievo che rappresenta una cerimonia di laurea; nella quale – e molti nol sanno – la figura principale, che in mezzo vi campeggia in trono, toga e tocco da rettore magnifico, è quella per l'appunto del Volta, i cui lineamenti robusti ed anche l'atteggiamento dignitoso insieme e benigno, son resi, a mio giudizio, con arte squisita. Senonchè vi trovo un difetto, dirò cronologico, forse non casuale: il nostro fisico vi apparisce almeno sessagenario, mentre quando fu rettore oltrepassava di poco i quarantanni. Ma vorremmo accusare l'artista se, per accrescergli dignità credette di scolpirlo in sembianze più senili del vero?

Dopo il suo rettorato trascorse un decennio che fu per lui d'assiduo studio, nel quale cade la scoperta del Galvani e il principio della lotta feconda tra il fisiologo bolognese e il fisico da Como; e vi s' incontra pure un grande avvenimento politico e sociale, cioè la Rivoluzione di Francia.

Nel memorando anno 1796 il giovane Bonaparte scende dalle Alpi e combatte e vince a capo di

male ordinate, peggio equipaggiate ma valorose milizie. Non peranco trentenne ei già s' annuncia fulmine di guerra, e inizia quel periodo singolare della storia europea che costò tanto sangue e tante perturbazioni produsse. Noi posteri, ai quali un nostro grande poeta lasciò di giudicare se quella fu vera gloria (1), pronunciamo non ardua la sentenza che gloria vera non si concede che ai grandi uomini utili, e quella non fu vera gloria che in poca parte, nel resto effimera ed infeconda, benchè si debba nel gran Côrso riconoscere quasi risorto il genio antico dell' armi e della politica d'Alessandro e di Giulio Cesare.

Nel maggio di quell' anno entravano i Francesi in Milano e il popolo festante celebrava colle danze intorno agli alberi della libertà il principio d'un'èra che presagivasi felice siccome l'età dell' oro, col trionfo della ragione e della pace, mentre pur troppo doveva essere all'opposto l'era delle spogliazioni, col predominio della forza e con un lungo imperversare della guerra. Ma è forse dell' indole d'ogni popolo, e in ispecie de' popoli latini, l'esaltarsi e il lusingarsi ad ogni mutamento sociale.

Como, sorella minore della metropoli lombarda, non più sua nemica acerrima quale nel remoto evo medio, compartecipava alle feste, alle speranze milanesi ed inviava a complimentare il duce fortunato due cospicui suoi cittadini, pur di quel

---

(1) A. Manzoni nell'ode *Il 5 Maggio*: « Ai posteri l'ardua sentenza ». Vera gloria militare germoglia da guerra giusta; nè la giustizia domina molto nell' epopea napoleonica. Del resto il militarismo già prepotente va perdendo terreno col progredire della civiltà.

ceto de' nobili che si voleva depresso, e furono il letterato conte Giambattista Giovio e lo scienziato Alessandro Volta. Mi mancano i particolari di quel primo incontro del sommo capitano col sommo fisico, ma ben so che la reciproca impressione fu molto profonda; che i due genî si compresero od accennarono a comprendersi fino d'allora; che quelle due forze si misurarono, destinata l' una a correre i paesi d' Europa, spingendosi fino ai lidi africani e alle nevi moscovite, disperdendo eserciti, rovesciando vecchi troni ed erigendone di nuovi, cassando e rinnovando confini, opprimendo e sollevando, calpestando leggi e creandone; l'altra consacrata al rinnovamento scientifico, al progresso industriale, a un moltiforme incremento della civiltà moderna; quegli, rutilante meteora che abbaglia, scuote, strugge e celere trapassa, con fragore sfumando; questi, astro altresì splendido, ma fermo, immortale, benefico e sereno.

Gli sconvolgimenti politici che afflissero, con tante altre parti d' Europa, l' Italia superiore sullo scadere del secolo passato, misero a dura prova anche gli insegnanti dell' Università di Pavia; tra i quali non mancarono da un lato i fanatici rivoluzionarî, dall'altro gli austriacanti retrivi, e in mezzo a questi e a quelli gli opportunisti e le banderuole. Come si contenne il Volta, domanderete or voi, in quel turbinoso ondeggiare d'eventi e d'opinioni? A quale parte si votò o inclinossi?.. Uomo superiore com'esso era, e sacerdote della scienza, sentì gli urti delle opposte maree, ma non ne fu travolto: l' indole sua, calma, prudente, osservatrice, non gli permise gli entusiasmi soverchi, ma neppure l'atteggiò a rivoluzionario; e, punto

ligio ai pregiudizi di casta, non rimpianse egli patrizio la scossa toccata, e più o meno meritata anche al di qua delle Alpi, dai privilegi nobiliari. Salutando a Milano il sorgente astro di guerra, generalissimo de' Francesi ma figlio d' Italia, sperò forse, nella primavera del 1796, che un'êra novella di prosperità e di grandezza fosse per sorgere alla patria. Tuttavia non furono il fatto suo i delirî piazzaioli, non le danze carnevalesche intorno agli alberi della libertà, e neanche le correlative declamazioni accademiche, nè i calendarî pseudo-filosofici.

Ne giova porre in rilievo l'assennatezza del Volta in quei giorni d'esaltazione generale, e metterla a riscontro col fervore di tanti altri suoi colleghi troppo presto illusi da certe apparenze affascinatrici e dalle molte promesse rosee sì, ma prive di solide basi, tra i quali è curioso che emergessero, accanto al Rasori, alcuni ecclesiastici, quali il barnabita Francesco Alpruni, professore di Teologia morale, e i due padri scolopî Gregorio Fontana, matematico, e Carlo Barletti, vecchio amico e collega più speciale del nostro Alessandro perchè divideva con lui l' insegnamento della Fisica (1).

Sul nuovo calendario rasoriano fa mestieri ch' io mi soffermi alquanto, perchè tra gli oppositori suoi si dicharò il Volta, rivestito allora dell' ufficio di decano, - equivalente su per giù a quello attuale di Preside di Facoltà. - Di siffatta opposizione lamentavasi vivamente in questi termini col Governo centrale di Lombardia il Rasori stesso, ret-

(1) Spettandogli la parte generale mentre al comasco era affidata la sperimentale.

tore dell'Ateneo (1): « i quattro Professori, ne' quali « cade quest'anno il Decanato, secondo il torno, si « oppongono a questo Calendario. Hanno mandato « una protesta all'Amministrazione. Non vogliono « la decade che rammenta: odio ai tiranni.... Molti « nomi poi d' uomini grandi, anzi i più grandi, « i più celebri: quelli che coi loro scritti hanno « massimamente contribuito a illuminare l' Europa « e a far la rivoluzione in Francia, quelli si vor- « rebber esclusi ». E prosegue stigmatizzando « una « condotta - dice egli - sì poco degna di questi « Professori, » e contrapponendovi, a proprio gran conforto, « l'ordine, la tranquillità, lo studio, il patriottismo » che regnano generalmente in tutti gli studenti e perfettamente nel Collegio Nazionale, come chiamossi allora il Ghislieri. La quale così vantata condizione di cose - mi permetterò d' osservare - manifestavasi in modo molto più allegro che persuasivo nel gennaio 1797, in un pranzo d'alunni commisti a professori, con frenetici brindisi, e con discorsi e chiassi nel cortile dell' insigne istituto di Pio V, davanti all' immancabile albero della libertà, a' piedi del quale si abbruciarono « tutte le insegne di realismo e d'aristocrazia che « si trovavano ancora nel Collegio (2) ».

Sembra lecito oggi, dopo cento anni suonati, giudicare con calma e imparzialità quella specie d' insubordinazione de' quattro decani, che erano col Volta lo Zola, il Nani e il Presciani; de' quali ultimi due noterò subito che lo stesso Rasori

---

(1) *Memorie e Documenti ecc.*, P. II, pag. 37.

(2) Op. cit.; *Epistolario*, pag. 214.

dichiarava poco dopo « il conosciuto patriot-« tismo (1) ». L' impressione che lascia la lettura di quel calendario non torna favorevole neppure se ci sforziamo d' investirci de' sentimenti di quell'anno rivoluzionario. Vi si vede a prima giunta la mancanza di serietà, di studio, di correlazione e di un costante criterio direttivo. Nomi di valore secondario, italiani e francesi, vi si trovano alternati con quelli di eroi e filosofi antichi, di artisti e di poeti, e la leggenda vi appare collegata alla peggio colla storia. V'è Pericle e Goldoni, Seneca e l'Aretino, Swift e Fénélon, Aristotele e Boccaccio, Berni e Catone, Socrate e Giasone Del Maino, Guglielmo Tell, Manfredi, Giuliano l'apostata, Spinoza ed Elvezio; il pittore Le Brun, Lancisi, e il mediocre prof. Scopoli; ed Epicuro appaiato al Muratori; e Diogene coll'Agarotti; e fino Abelardo ed Eloisa e Laura; non senza l' innesto bizzarro di qualche fatto suggestivo, come l'espulsione de' Tarquinî e Bruto che uccide Cesare.

Per dare un' idea sufficiente di quella miscellanea frettolosa, o musaico indigesto abborracciato specialmente con fine antireligioso, vi notiamo anche le ripetizioni, come in tre decadi, tra il Brumifero e il Frigifero, consacrate tutte alla Libertà, cioè l' una ai *Martiri della Libertà*, un'altra *Alla Libertà e all' Eguaglianza*, e una terza *Alla Libertà del Mondo*; e le ultime due, in Pratile e Messidoro, dedicate, senza uno scopo ragionevole, *Alla Fanciullezza* e *Alla Gioventù*, che non sono beni di conseguimento volontario, nè virtù o pregi morali. E parrà forse lodevole per filo e per segno

(1) Cit. pag. 214 dell'*Epistolario*.

che siasi voluto in altre decadi segnalare come virtù lo Stoicismo e l' Odio contro la tirannia?

S' intende però benissimo che all'animo del nostro Alessandro, mite, credente e amico dell'ordine, garbassero punto quelle innovazioni più febbrili e irose che utili e sapienti: così nella protesta dianzi accennata, - alla quale, egli ebbe molta parte come in altra occasione potei dimostrare (1), - si lamenta sul bel principio che siansi date alle decadi « certe arbitrarie denominazioni.... mal assortite « e impolitiche », ricordandosi appresso come il Bonaparte ed altri Ministri della Repubblica Francese abbiano ripetutamente « comandato il rispetto alla « Religione e persino agli usi e alle consuetudini « del paese », e come nell' Università di Pavia, oltre alle scienze naturali e politiche, s' insegnano « le massime della Morale », mentre nel proposto calendario sparisce ogni idea di feste cristiane e figurano filosofi nemici d'ogni principio religioso, ed altri uomini ben noti quali « illustri scellerati « e per avere scossi i fondamenti d'ogni virtù; « senza di cui sarebbero inutili ed anche nocive « le scienze, e vano riuscirebbe ogni sforzo per « sistemare un governo repubblicano. E ciò che fa « meraviglia in un governo democratico si ricorda « a' giovani il nome di Hobbes, il quale ha piantato « i principî del più terribile despotismo ». Rilevasi poi l' inopportunità d'eccitare ne' giovani le idee

(1) Da qualche traccia manoscritta che rinvenni di sua mano, e di cui già dissi una parola (V. *Gli ultimi studi sul Volta*, mia lettura del luglio 1886 al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere). La protesta in discorso fu attribuita allo Zola e si legge nell'opera *Mem. e Doc. ecc.*, P. II, pag. 41, pubblicata per iniziativa del Rettore prof. A. Corradi.

di galanteria piuttosto che l'amore alle scienze e alla virtù, e la « grande ingiuria che si farebbe « al Popolo sovrano se si volesse distruggere » la virtù stessa e rapirgli quelle credenze che gli sono tanto care; d'onde conseguirebbe che molti padri manderebbero altrove i loro figliuoli studenti, e deserti rimarrebbero i grandiosi istituti dell'Ateneo pavese, e molto ne patirebbe economicamente la città medesima. « Pel maggior decoro e « vantaggio di questa Università - conchiudono « i quattro decani - non soffrirem mai che, per « l'inutile e mal ideata aggiunta di alcune deno- « minazioni al comun Decadario, ne venga ad essa « danno ed infamia ».

La firma del nostro grande a tale protesta fa bella prova in lui di carattere, e d'indole ferma e punto opportunista. Valga il vero, sono sempre doti rare l'equità e la moderazione del giudizio e dell'opera, ma rarissime senza dubbio furono tra noi a quel tempo cui può egregiamente applicarsi una sentenza di Molière piena di filosofia: « Gli uomini - dice il celebre autore in un passo « d'una sua famosa commedia (1) - sono per la « maggior parte molto strani, cosicchè non li ve- « drete quasi mai contenersi nei limiti d'una giusta « misura....; e guastano le azioni più degne e più « nobili col portarle agli eccessi ».

Intanto tra le guerre e le rovine, tra speranze e timori tramontava il secolo decimottavo e sorgeva il secolo nostro, e quello a questo lasciava, preziosa eredità, con l'altre sue recenti conquiste civili, un'invenzione meravigliosa nel campo delle

(1) *Il Tartufo*, atto I, scena VI.

scienze, la Pila elettrica. Del viaggio glorioso del Volta a Parigi nel 1801 si è parlato da tutti i biografi suoi, ed io stesso, avendone raccolto copiose notizie, lo narrai diffusamente (1); ma ciò non mi dispensa dal rammentarlo a voi, cortesi ascoltatori, perchè quel viaggio, così proficuo alla fama di lui e alla diffusione della scoperta, merita pure d'essere considerato come un atto di dovere, come una missione d'ufficio avente altri scopi.

Due documenti iniziali del medesimo sono questi: una lettera voltiana del settembre 1800 al generale Brune, comandante capo dell'esercito francese in Italia, ed altra di quel novembre all'amico e collega prof. Brugnatelli che dichiarano come oggetto *diretto ed espresso* di quel viaggio il *recare gli omaggi e i ringraziamenti dell'Università al Primo Console* per essere stata riaperta, potendo del resto l'occasione indirettamente *servire ad altre premure, e procurare altri vantaggi all'Università, a Pavia ed allo Stato.* Nulla dunque nel nostro di personale ambizione; nessuna smania in lui di sfoggiare le proprie conquiste scientifiche; traspare anzi al contrario, da entrambe le citate lettere (2), un sentimento di poca propensione pel viaggio a Parigi e il desiderio di procrastinarlo, quasi nella speranza che possa essere sospeso, come dinotano le scuse addotte, forse un po' magre, della poca sicurezza nel cammino e dell'assistenza

---

(1) Nel vol. *Alessandro Volta a Parigi*, edito a Milano nel 1879. Invece in una lettura al R. Istituto Lombardo (1882) riassunsi il viaggio di vent' anni innanzi, pur meritevole d' esser ricordato.

(2) Nel vol. citato sono a pag. 192-94.

necessaria alla famiglia. « *Pourrions nous nous « flatter* - sono sue parole - *de recevoir de vous.... « l'assûrance d'être protégés et assistés sur notre « route partout où s'étendent les troupes que vous « commandez? Pourrois-je enfin me flatter de « n'être tourmenté en mon absence ni dans la « personne de ma femme et de mes enfants et « de mes frères, ni dans celle des personnes que « j'ai l'honneur de vous designer par le memoir « ci joint?* ». Notisi peraltro che a noi, avvezzi alle ferrovie e ad altre condizioni della civiltà progredita, possono sembrare molto più esagerati che non fossero effettivamente simili timori in un tempo di trambusti qual' era quello specie per chi s'era veduto poco prima saccheggiata la casa in Pavia (1).

Ad ogni modo il viaggio fu realmente differito di un anno, poichè la partenza non avvenne che al primo di settembre del 1801 e l'arrivo a Parigi al 26 di quel mese, - dopo varie soste, di cui la principale d'oltre una settimana a Ginevra. - Nel terzo giorno d'ottobre presentavasi l'illustre Italiano all'Istituto di Francia, ed ivi era egli aggregato alla Commissione per lo studio del così detto Galvanismo. Altre adunanze si succedettero in quell'Accademia e fuori tra i commissari, e l'interesse per le esperienze voltaiche veniva a mano a mano crescendo, e quell' istrumentino che il Volta erasi portato in tasca, il nuovo elettromotore, la divina Pila, s'elevava gigante agli occhi di que' scienziati sommi e li abbagliava di quella

---

(1) Con perdita di robe e di 40 scudi, come da un documento autografo che me ne rimane.

luce feconda e perenne onde alla gloria dell'inventore comense pochissime nella storia dello scibile umano ponno rivaleggiare.

L'esame della nuova teoria e i relativi esperimenti e studî durarono due mesi. Coronava l'edificio la Relazione che porta la data dei 2 dicembre, data resa poi tristamente celebre in quella stessa metropoli da un nipote di quel Napoleone che nel 1801 onorava altamente sè e la Francia esaltando il sommo fisico italiano; cui fu decretata in allora la medaglia d'oro dell'Istituto, e otto giorni dopo dal Primo Console una gratificazione speciale di seimila franchi (1). A questa s'aggiunse poi l'assegno di tremila sul vescovado d'Adria, assegno che il comasco per due nobili sentimenti non volle accettare se non approvato dalla Curia pontificia.

Pochi anni prima il vecchio Voltaire, levato a trionfo dall'entusiasmo del pur volubile popolo parigino, credette morire di gioia; il Volta, non francese, giudicato e incoronato dal fiore dei dotti di quella medesima Francia, ammirato ad un'ora dalla colta cittadinanza, dal popolo di quella capitale e dal genio che ne serrava in pugno i destini, sognava all'incontro « la tranquillità e dol-« cezza della vita domestica (2) ». Anzi s'allontanava così prestamente da Parigi il giorno 3 dicembre, che l'illustre Hlaüy, presidente dell'Istituto, ebbe « a scrivergli, ai 12 di quel mese: « *Votre départ* « *précipité nous a privés du plaisir de vous re-*

---

(1) Vedi i documenti a pag. 232 e 236 nel volume citato.

(2) Chiusa della lettera de' 10 dicembre alla moglie.

« *mettre en personne et le rapport et la mé-*
« *daille* (1) ».

Ma potè il grande comasco ricondursi direttamente all'amata famiglia? No: il dovere lo trattenne per via.

Correvano i giorni del secondo e più calmo periodo della Repubblica cisalpina. Più tranquilli gli animi; più sperimentato e prudente il dominatore, tuttavia pago del titolo di Primo Console. Premendogli assai le cose nostre, raccoglieva esso a Lione una Consulta di dotti e di notabili cittadini dell'Italia superiore affinchè discutessero e stabilissero la legislazione ed amministrazione della nuova *Repubblica italiana*. Dovevano essere 452 e quasi tutti furono al loro posto nel dicembre del 1801, il Volta fra gli altri (2), ma non già quale professore, come naturalmente si credette e si crede da molti, e come scrissero anche parecchi de' suoi migliori biografi, sibbene quale *notabile*. I professori eletti a rappresentare l'Università di Pavia, - che si trovarono allora con lui, e nello stesso *hôtel du Nord* - erano Mangili, Ressi, Butturini e Gianorini. A lui era giunta la lettera di nomina la vigilia della sua partenza da Parigi, e così non potè, come bramava e come dice in una famigliare (3), venirsene *a casa in santa pace*.

---

(1) Vol. cit., pag. 242

(2) Che scriveva infatti il 19 dicembre al fratello Giovanni: « I deputati si può dire che siano giunti tutti: oltre-« passano il numero di 440 ». - V. cit. mio vol. a pag. 244. - Ne mancarono forse due soltanto.

(3) Questa del giorno 10, ch' è riportata nel mio vol. a pag. 237.

Quale fu l'opinione sua – si chiederà – su quei Comizî? Quale nei medesimi la sua collaborazione?... Alla prima delle due domande trovo un' ottima e breve risposta nel foglio testè ricordato: « Quanti « vivi discorsi – dice egli – si faranno in questo « Congresso di Lione? Quanti progetti e castelli in « aria? Invero non si sa cosa dobbiamo aspettar- « cene. Io ne spero, se non tutto il bene possibile, « qualche bene ».

E circa l'azione di lui pare certo che non abbia molto interloquito, ma che neanche abbia sempre taciuto. Nella sua modestia egli si sarà stimato incompetente in troppe cose, mentre forse parecchi di que' suoi colleghi si saranno creduti competentissimi in troppe altre.

Nel 1812 fu il Volta altresì presidente al Collegio elettorale del Lario: Cesare Cantù lo volle studiare in questo punto di vista pubblicando all' uopo, nel nostro buon *Almanacco Provinciale* del 1884, parecchie scritture inedite di lui che manifestano la sua brama di « una stabile e frut- « tuosa pace », e che valgono anche a comprovare com' egli appartenesse allora al Consiglio del dipartimento e a quello del Comune e come al dover suo procurasse di non mancare.

Nè voi ignorate, o miei colti signori, che a un' altra carica legislativa eminente, ed a' suoi giorni molto lucrosa, fu poi chiamato il celebre uomo, a quella cioè di Senatore del Regno Italico. La meritata sua fama più che europea, i lunghi e utilissimi servigi resi nel pubblico insegnamento, l'età provetta, la Deputazione sostenuta alla Consulta lionese ed anche il buon nome della patrizia sua casa, lo segnalavano particolarmente per un

seggio nel Senato. Ma viceversa in quell' alto consesso, per le ragioni anzidette, non eccelse egli come oratore, sollecito peraltro nel partecipare alle assemblee senatoriali.

Senonchè dell' insigne ufficio una grave amarezza dovevagli provenire, che si collega a quello scoppio nefasto d' ira popolare inconsulta onde fu vittima il ministro Prina (1) e che appianò malauguratamente la via al ritorno dell'oppressore austriaco. È carità di patria non soffermarsi nel ricordo di quel tristissimo fatto, che stese un'ombra sinistra su più d' una personalità cospicua per meriti civili o militari; ma non tacerò gl' insulti che insieme con altri colleghi toccò il nostro vecchio fisico nell' uscire dal palazzo del Senato, dove non a torto aveva parlato per la candidatura di Beauharnais a re d' Italia. E agli insulti s' aggiunsero brutalmente colpi di pugno e puntate d' ombrello (2), che poco l' offesero nella persona ma assai, deve credersi, nel morale, perocchè niuno più di lui fu nel tempo stesso devoto al dovere e bramoso del pubblico bene. Allora - vedete volubilità di giudizî! - l' illustre uomo, già punito per austriacante (3), sofferse fastidî quale sfegatato partigiano di Francia.

I detti suoi due sentimenti ci spiegano assai come da un lato fosse egli restìo ad accettare incarichi amministrativi estranei all' istruzione, e come sovente non li rifiutasse quasi facendo atto

---

(1) Col quale il Volta ebbe parecchie occasioni di trattare per interessi proprî ed altrui.

(2) Di cui una al viso, come racconta Maurizio Monti nella pregevole biografia da lui dettata nel 1865. (V. *Memorie comensi*, 1887 - Tip. Ostinelli - pag. 53).

(3) Di che riparlo poco appresso.

di ubbidienza. Valga ad esempio la lettera del 18 gennaio 1808 - pubblicata recentemente dal nostro egregio bibliotecario dott. Fossati (1) - colla quale accettava di far parte della Commissione cittadina d'Ornato, benchè sprovvisto di cognizioni e di pratica per tale oggetto: « se il Municipio « - scrive egli al Podestà - malgrado la mia insuf- « ficienza, si accontenta di quella qualunque opera « ch' io sarò in grado di prestare, mi rassegno al « suo volere, e prometto, se non altro, d' impie- « gare tutto quell' impegno e zelo che l'amore della « patria m' inspirerà in ogni occasione, cercando « lumi da altri più istrutti e al fatto delle cose ».

Certamente non era l'ottimo Alessandro tagliato per le brighe amministrative, sia pubbliche, sia private, ma l'eccellenza dell' ingegno, il buon senso, la prudenza e l'onestà a tutta prova che spiccavano tanto in lui, fecero sempre desiderare il suo consiglio e la sua partecipazione ad uffici, corpi e consessi, comunali e governativi. L' opera sua vi si manifestava, per quanto ho ragione di credere, non minuziosa e, direi, analitica, siccome nel suo proprio campo sperimentale della scienza fisica, ma piuttosto nei criterî di massima e nei casi più importanti, - come usò pure nella gestione privata del suo patrimonio, che volontieri lasciava al fratello arcidiacono, da lui tanto stimato, e poi alla diletta consorte, gentildonna molto istruita, ma anche massaia espertissima.

Egli delle ricchezze non fu punto smanioso, ma neanche affettò di esserne sprezzatore. Nacque in condizioni di agiatezza limitata, ma non povero,

---

(1) Tip. Ostinelli, 1892.

come da taluni si credette; ricco invece morì, benchè non ricco tanto, quanto avrebbe potuto esserlo se avesse voluto, se qualche profferta lautissima pervenuta a lui dall'estero non l'avesse lasciato indifferente e non fosse rimasta inefficace di fronte alla sua modestia e all'affezione sua alla patria ed alla tranquilla vita di famiglia (1).

E qui mi cade in acconcio il dire degli onorarî onde il Volta si vide compensato nella lunga sua carriera di pubblico ufficiale, perocchè mi sembra, dopo le altre notizie che ora vi ho riassunto, non superflua informazione questa, ma necessaria e doverosa specialmente verso di voi, miei cortesissimi ascoltatori, che occupando impieghi civili dovete giustamente sentirvene curiosi.

Dal poco egli cominciò; sofferse anch'egli le lunghe soste e altresì le sospensioni tanto fastidiose di stipendio, come sono per raccontarvi; e infine conseguì tali assegni che, non dico in Francia, in Germania, in Inghilterra, ma di qua dalle Alpi sono abbastanza infrequenti.

Colla sua prima nomina alle Scuole di Como, nel 1774, eragli fissata la modestissima rimunerazione annua di L. 1200. Sappiamo come la lira di quel tempo fosse notevolmente inferiore alla nostra; ma vuolsi notare all'incontro che il vivere, senza lusso, costava poco in allora e che quegli stipendî erano più sinceri, ossia non pativano le varie, più o meno speciose, trattenute che li falcidiano oggidì con tanta nostra consolazione.

---

(1) Alludo in particolare alle proposte venutegli da Pietroburgo, delle quali parlai chiudendo la lettura precitata circa *Gli ultimi studî sul Volta*.

La buonissima prova data fin da principio dal volonteroso e giovane Alessandro, le sue relazioni particolareggiate e perspicue al Governo, e i suggerimenti assennati circa le più desiderabili provvidenze per le scuole, lo misero ben presto in ottima vista. Laonde una nota governativa del maggio 1775 avvisava gli insegnanti del Ginnasio di Como che il loro incarico temporaneo era per cessare coll'anno scolastico perchè si sarebbero aperti i concorsi, mentre al solo Volta veniva senz'altro concessa la stabilità. Così a lui chiedevansi dai superiori proposte d' insegnanti per le nomine da farsi (1). E così nel luglio del 1777 gli erano assegnati cinquanta zecchini come sussidio straordinario per un viaggio d' istruzione; - che fu quello in Isvizzera, del quale informò il conte Ministro colla diffusa e geniale narrazione, molti anni dopo stampata, di cui rimangono i manoscritti agli Archivî di Stato milanesi e all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

Una nota ministeriale del successivo marzo gli annunziava poi con queste parole confortevoli il suo migliorato onorario: « L'applicazione di V. S. « Ill.ma ed il genio di utilmente sperimentare le « hanno meritato dalla R. Corte l' intero stipendio « competente a ciascuna delle due separate cariche « di Professore di Fisica e di Reggente; sono 2400 « in netto, e si ripromette dalla conosciuta attività « di V. S. Ill.ma che vorrà interessarsi vieppiù nel « tentare nuove scoperte, siccome in addietro ha

---

(1) Per esempio da' suoi carteggi negli Archivî di Stato apparisce ch'egli fu invitato a proporre un professore di Fisica per le Scuole governative di Mantova.

« praticato, e nel promovere con zelo i maggiori « vantaggi della pubblica istruzione ».

Passato all' Università di Pavia, in fine di quello stesso anno, migliorò ancora la sua condizione economica. Ma a questo rapido progresso rimuneratorio succedette qualche tregua. Nel gennaio del 1785 conseguiva un aumento annuo di seicento lire (1), e in quell' occasione, mentre godeva già dell'alloggio gratuito, gli si fece sperare un miglioramento anche su tale rispetto.

Ma quattordici anni dopo gli assegni di lui non oltrepassavano complessivamente le cinquemila, non essendosi ancora introdotta una norma generale degli aumenti come vige ora, - per quinquennî o per sessennî a seconda de' gradi. - Così, dopo un quarto di secolo di zelante e onoratissimo servizio, nell'anno stesso della sua maggiore invenzione non vedevasi l' illustre uomo decorosamente rimunerato; onde al Ministro dell' interno scriveva lo Scarpa, Rettore in quel tempo dell' Università lombarda (2): « Il prof. Volta, il « cui onorario è stato già fissato in lire 5000 so- « lamente, compreso alloggio e tutto, implora un

---

(1) In una collezione d'autografi ho veduto una sua quitanza di quell'anno dalla quale l'onorario di lui apparisce di sole L. 800. L'evidente contrasto colle notizie sincrone che ci danno altri atti degli Archivi di Stato potrebbe spiegarsi colla qualificazione d'*onorario* data in allora anche a quegli assegni, che oggi si chiamano più propriamente *dotazioni* dei gabinetti; o in altro modo quelle 800 rappresentavano una parte distinta dello stipendio.

(2) Nel giorno 14 Ventoso VII, cioè 4 marzo 1799. Tale documento si trova negli Archivî di Stato e fu messo a stampa dal Corradi nell' *Epistolario* già più volte citato (pag. 253 e seguenti),

« aumento, e sarebbe soddisfatto se arrivasse a « L. 6000 ». Resterebbe a verificarsi bene se in detta somma entrassero per avventura propine d'esami e di lauree; ma conviene ad ogni modo rilevare che allo Spallanzani, decesso pochi giorni prima, era assegnato uno stipendio di seimila, oltre l'alloggio, e al clinico Moscati uno di settemila.

D'altra parte non debbo tacere che anche negli accennati periodi stazionarî non mancò al nostro scienziato qualche tratto di munificenza dall'alto. Squisito, proficuo e molto accetto fu, per esempio, quello onde insieme col precitato Scarpa fruì nel 1784 da Giuseppe II a Vienna. Sulle mosse per lasciare quella capitale chiesero i due dotti una udienza di congedo dal savio Imperatore; e quegli, ricevendoli con nuove dimostrazioni di somma stima, suggeriva loro di visitare le maggiori Università dell'Allemagna; consiglio ch'essi gradirono molto e che implicava la correlativa licenza temporanea dall' insegnamento. Ma quanto non fu la loro sorpresa e quale il loro contento nel trovare all'albergo il dono di una somma di denaro bastevole alle spese per la vagheggiata continuazione del bel viaggio?

Nil sub sole novi anche in fatto di ritardi nella riscossione degli stipendî. Questa che non è anomalia troppo rara per noi impiegati italiani moderni: si ripetè spesso anche pel Volta, nè soltanto, come s'intende bene, tra i prolungati sconvolgimenti politici della Rivoluzione e delle guerre napoleoniche.

Fin dall'aprile del 1776 ebbe ragione di lagnarsene per sè e pei colleghi del Ginnasio di Como, tutti non pagati da mesi e mesi. Egli ne scriveva a Sua

Altezza Reale, notando come alcuni dei professori avessero estremo bisogno del soldo per sostentarsi, e « gli altri - aggiunge - fra' quali il suppli- « cante medesimo, trovandosi in qualche strettezza, « sentono essi pure non picciolo incomodo da un « tal ritardo di pagamento (1) ».

Venuti i Francesi nel '96, cosifatti indugi diventarono, son per dire, cronici, talchè se ne lamentavano col Volta quasi tutti i professori dell'Ateneo pavese. Leggesi, verbigrazia, in una lettera dellustre Mascheroni, della fine di febbraio o del principio di marzo 1797 : « Il Concistoro fa al presente « una fortissima e acerba rimostranza a Milano « pel ritardo de' nostri soldi, poichè dal fine di « settembre in qua non abbiamo avuto nulla.... « Si ricorrerà anche a Bonaparte (2) ».

E peggio accadde nel '99, durante il breve ritorno degli Austriaci, quando cioè non solo furono indugiati, ma troncati veramente alla tedesca gli stipendî universitarî colla destituzione pura e semplice di tutti quanti i professori. Del che dolevasi molto lo Scarpa e assai più se ne doleva, a suo dire, per la perdita della propria riputazione, che per quella dell'onorario, riflettendo sensatamente come dovesse riuscir malagevole il far sapere ai lontani che la dimissione fosse stata effetto d' una misura generale, non già di mala condotta individuale. « Quanti - esclama (3) - sul conto mio faranno le « meraviglie, i quali mi hanno creduto sin' ora un

---

(3) Documento negli Archivî di Stato.

(2) *Epistolario* cit., pag. 159.

(3) *Epistolario* cit., pag. 259.

« uomo d'onore! Quanti altri diranno lo stesso di « Volta! ». Ma io credo invece che, specialmente di quest' ultimo, ben pochi avranno pensato male.

Ma risorta in breve la Repubblica, eccovi il nostro fisico multato di mille lire coll' ottimo suo fratello arcidiacono, quale austriacante, egli che dall'Austria, come ho detto or ora, era stato destituito! *Quam parva sapientia* nelle alte sfere! Quest'altro atto inconsulto fu da uno storico esimio, onore di questa provincia — il Cantù — stigmatizzato come una di quelle miserabili soddisfazioni onde la mediocrità si piace di punire chi ardisce sopra di essa elevarsi (1).

Reclamarono i due Volta contro quella prepotenza, coll'onesta energia di chi ha piena ragione (2) chiedendo in quali circostanze avessero parteggiato per l'Austria e di quali intrighi politici si fossero impacciati. Qui m'affretto a soggiungere, per dovere d' imparzialità, che il reclamo loro fu accolto favorevolmente (3).

Rilevo nulladimeno che il professore Volta nel novembre del 1802 si dichiarava ancora creditore, per arretrati, di L. 2883, e il ministro Prina, d'infelice memoria, s' occupava naturalmente come finanziere di quella bisogna.

---

(1) Lettura all'Istituto Lombardo, sulle carte voltiane dell'Archivio Milanese, 1873.

(2) Riporto alcune parole di quello scritto: « .... come « fu un errore madornale, per non dire di peggio, l' inchiu« derlo nel novero de' multati .... così sarebbe la massima « delle ingiustizie l'esigere colla forza un tal pagamento, a « cui protesta (il prof. Volta) di non volersi prestare, ricla« mando contro siffatta ingiustizia e violenza ».

(3) Atti dell'ottobre 1800, nell'Archivio di Stato.

Senonchè nel frattempo era sopravvenuta, opportunissimo rinfranco, la gratificazione che il Governo francese aveva largito nel dicembre del 1801 all' inventore della Pila elettrica, « *à l'illustre physicien* — così bellamente s'esprime il decreto — *qui après avoir enrichì la science de veritès utiles pendant 25 ans, est venu deposer dans le sein de l' Institut National le secret de la Nature et des effets du galvanisme* (1) ».

Ricorderemo qui che il grado di senatore, cui esso fu poi sì meritamente elevato, come ho già detto, procurava in quel tempo un appannaggio lautissimo, che può equipararsi a quello di un nostro odierno Ministro di Stato; e il valentuomo ne manifestava bonariamente la sua soddisfazione alla moglie scrivendole, in agosto del 1809, d'aver riscosso due mandati mensili da lire duemila: « continuando così per ogni mese.... verrà l' annuo « onorario come Senatore a 24,000 italiane. La cosa « dunque non va male (2) ».

Ora se aggiungete a questo emolumento la pensione di professore universitario, — vistoso perchè di servizio trentennale, — e l' assegno sovraccennato di tremila sul vescovado d'Adria, per quanto stentasse a venire, comprenderete bene, o signori, le prospere condizioni finanziarie in cui fortunatamente ebbe a trovarsi nella sua vecchiezza l' esimio scienziato. C' è da concludere che il tempo anche per lui fu galantuomo; e gran peccato che non pochi genî rintoppino la morte in età non matura!

---

(1) *A. Volta a Parigi*, pag. 241.

(2) *Lettere inedite di A. Volta.* — Pesaro, 1834 - pag. 82.

Brevi parole mi permetterò finalmente sulle mansioni scolastiche esercitate dall'avo mio nel tramonto della sua carriera luminosa, e accennerò come negli ultimi suoi anni partecipasse ancora ad uffici e consigli cittadini.

Quando gli si negava il collocamento a riposo e Napoleone, battendogli sulla spalla, gli obbiettava che un buon soldato muore sul campo ma non si ritira, il Volta stesso, non il Bonaparte, nè altri, ebbe a suggerire, come via transazione di dare solo in primavera un corso di lezioni. Quella proposta riuscì accetta, e mi piace aggiungere che per alcuni anni egli diede infatti il limitato corso con affluenza straordinaria di scolari e con bonissimi risultati. Da ventiquattro a quaranta erano quelle sue lezioni, ripartite in un bimestre circa, e durarono spesso due ore (1).

Avvenne pertanto che sebbene giubilato nel 1804, egli figurasse tuttavia negli annuarî accademici successivi tra i professori docenti. Ma non voglio neanche tacere, per iscrupolo della verità, che poco dianzi, cioè dopo il viaggio a Parigi e la dimora a Lione durante il rigidissimo principio del

---

(1) Si legge in una lettera del marzo 1808, conservata negli Archivî di Stato, come nel 1806 recatosi egli a Pavia « nonchè un mese, due ve ne passò, e vi diede da 24 lunghe « lezioni, ossia ventiquattro volte fece l'ostensione pubblica » delle sue sperienze nel Teatro fisico frequentatissimo; » che nel 1807 « vi dimorò anche più del precedente, cioè « oltre due mesi, e il numero delle sue lezioni sperimentali, « più frequentate che mai, fu anzi maggiore che minore; » e che nel corrente, cioè nel 1808, il prof. Volta, avendole già incominciate, « è disposto a continuarle per tutta la « Quaresima e per un buon mese anche dopo ».

1802, colto da grave estenuazione, forse per l'eccessivo lavoro intellettuale precedente, dovette farsi supplire per alcuni mesi nella cattedra di Pavia dal conte Simone Stratico e valersi poi dell'assistente Pietro Configliachi, - uomo d'ingegno ma ambizioso e astuto che non tardò a sfruttare assai gli splendidi riflessi della gloria voltiana. - Il grande maestro, sentendosi un po' stanco della scuola, scriveva in quel tempo al professore Giuseppe Frank, che vi ho già nominato: « Se trovassi una « nicchia a Milano e mi si corrispondesse qualche « cosa per le spese di macchine ecc. mi vi tra- « sferirei volentieri per una parte dell'anno.... di « sfiatarmi dalla cattedra non mi sento più (1) ».

Pressochè settuagenario cessò finalmente il venerando uomo dall'insegnare, ma fu eletto direttore della Facoltà filosofico-matematica. In quell' ufficio mostrossi egli sollecito quale fu sempre nel ravvisare i suoi doveri e nel compierli da ottimo cittadino, poichè « reputava assai colpa la « menoma trascuranza nel soddisfare agli obblighi « del proprio stato » - come, tessendone l' elogio, disse bene il collega suo Zuccala (2).

In tale ufficio il Volta illustrò ancora per cinque anni l'Ateneo di Pavia, - nel quale i suoi due figli Zanino e Luigi s'erano in quel torno iscritti studenti, e dove ottennero il dottorato in giurisprudenza. - Vi comprovò allora nuovamente il suo zelo per l' istruzione pubblica, la prudenza consueta, la paterna amorevolezza verso i giovani, manife-

---

(1) Gennaio 1803. V. in *Epist.* cit. nota a pag. 439 e precedenti lettere 5ª e 6ª.

(2) *Elogio morale di A. Volta*, — Bergamo, 1827 - pag. 21.

stando ancora in qualche speciale contingenza (1) quella inclinazione felice e viva, nè smentita mai, alle amene lettere di cui fino dall' adolescenza aveva dato buone prove.

Carico d'anni, di meriti e di fama, si ridusse poi nel 1819, a questa sua diletta città natale, e alternandone frequentemente il soggiorno con quello della campagna, graditissimo a lui uomo semplice quanto sapiente, passò tranquillo ma non ozioso gli ultimi sette anni della sua vita, circondato di ammirazione e d' affetto. Como, invidiata patria di sì grande cittadino, e riconoscente a chi l'ebbe tanto cara, lo ricercò e l' onorò sempre di civici uffici (2).

Questo narrandoci pure Francesco Mocchetti, egregio alunno e biografo dell'immortale fisico, ne trae buon argomento per eccitare i giovani ad imitarne l'operosa virtù benchè non tutti dotati di mente e di coltura superiori: « la patria, - nota « egli, - può perdonare a' suoi figli se non la illu- « strano coll'ingegno, non già comportare che la « disonestino con una viziosa condotta e con esempi « perniciosi (3) ».

De' gradi ottenuti in tante Accademie insigni, e italiane e straniere, non mi dilungo a parlare, perocchè gli stimo piuttosto palme ben guadagnate che uffici pubblici; nè conviene, o signori, che abu-

---

(1) Per esempio in un concorso a cattedra d' Estetica, del 1818, come dimostrai in altra propizia occasione. (V. *I letterati amici di A. Volta*, mia nota del 1880 in atti del R. Istit. Lomb.).

(2) Necrologia in *Gazzetta di Milano*, 21 marzo 1827.

(3) *Elogio di A. Volta*, — Como, 1833 - pag. 79 e 27.

sando della vostra cortesia indulgente esca io dalla mia strada maestra per divagare negli attigui sentieri. Finisco però col ringraziarvi dal profondo dell'animo d'avermi offerto la più propizia occasione di richiamare un lato molto importante della biografia d'Alessandro Volta e di segnalare in lui, pubblico ufficiale, un ottimo esempio di probità soda e specchiata, di lavoro costante non meno che fruttuoso, e di nobile e forte carattere.

Questa Conferenza
venne tenuta la sera del 23 aprile 1898
nel salone della Società degli Impiegati Civili in Como
da Zanino Volta

Cent. 25.